

Indice

<i>Ai lettori</i>	7
Capitolo primo	
«So' benuti li pacchi sicchi?»	
I - L' Ombelico del mondo	9
II - La «Calabresità» nella «commeddja pe' mmuseca»	13
III - Da Pacchesicche a «Luogo deputato»	23
Capitolo secondo	
Nicola Antonio Manfroce	
I - Il periodo storico e l'ambiente musicale: Napoli e la Calabria	31
II - Un talento precoce	34
III - L'importanza di Ecuba	42
IV - Altre composizioni	47
V - La fortuna critica	48
VI - Bibliografia	52

Capitolo Terzo

La Calabria del XVIII tra musica e melodramma

I - Le commedie per musica, l'aristocrazia, i luoghi deputati	59
II - Giacomo Francesco Milano <i>un dilettante aristocratico calabrese «di Napoli» a Parigi</i>	67
III - Fabrizio Caracciolo <i>marchese di Arena: il teatro nel castello</i>	76
IV - La «Commeddja pe' mmuseca» <i>I luoghi deputati della «Dilettevole commedia»</i>	81
<i>Indice dei nomi</i>	85

Ai lettori

Questo lavoro nasce da una consapevolezza e da una necessità. La consapevolezza di toccare un argomento apparentemente lontano dalla storia calabrese quando non dalla struttura stessa della sua società. Perché un dato di fatto la vuole di vocazione prettamente rurale e, quindi, sempre vissuta ai margini della società aristocratica o alto borghese che, in Italia, si nutriva di melodramma. La personale frequentazione della storia del melodramma italiano ha fatto sì che ci fosse, da parte dello scrivente, la necessità e la curiosità di provare il contrario, cioè dimostrare che anche la Calabria, ovvero le Calabrie, hanno avuto nella storia della musica e del melodramma (a fronte di un preciso e nutrito materiale storico esistente), una importanza notevole. Le Calabrie sono presenti in una nutrita serie di opere liriche, sia come riferimento testuale, all'interno dei libretti d'opera, sia come riferimento scenico sui palcoscenici d'Europa.

Naturalmente la Calabria che viene fuori da tali contesti teatrali è sempre (o quasi) una Calabria oleografica, fantastica, mai calata nella realtà storica oggettiva, anzi una Terra per "sentito dire". Un paese lontano che nessuno conosce ma che si crede il paese del Bengodi oppure di Barbablù (a scelta e secondo il peso dei pregiudizi). Tenendo presente però che è nella natura stessa del

melodramma avere rappresentazioni sceniche avulse dai contesti geografici e storici autentici, dando vita ad una realtà di “cartapesta dipinta” nei teatri.

Le tre parti in cui è diviso questo scritto, sono il risultato della fusione di tre articoli pubblicati distintamente, qui presentati per la prima volta insieme. Un amalgama teso verso altri e più approfonditi studi in materia o spunti di riflessione, sia da parte dello scrivente negli anni a venire, sia da parte di eventuali altri studiosi.

Naturalmente le contaminazioni di vario genere (della letteratura, della Commedia dell’arte, della vita sociale) e su vari livelli (il compositore colto e aristocratico, l’abate squattrinato, lo studente povero in canna) hanno dato modo a questo studio di presentare una vasta gamma di esempi e di riferimenti che conducono il lettore aldilà del solo narrare di melodramma proiettando il discorso su più svariati campi di interesse.

Il capitolo dedicato a Nicola Antonio Manfroce, vuole essere un piccolo contributo, un rivolo nel grande fiume di parole scritte su questo famoso quanto sfortunato compositore calabrese. Fiume che ha come affluenti le innumerevoli pubblicazioni che formano la nutrita bibliografia, quasi un estuario nero su bianco della storia critica di Manfroce, aggiornata per l’occasione.

Francesco Cento

Padova, 17 gennaio 2023